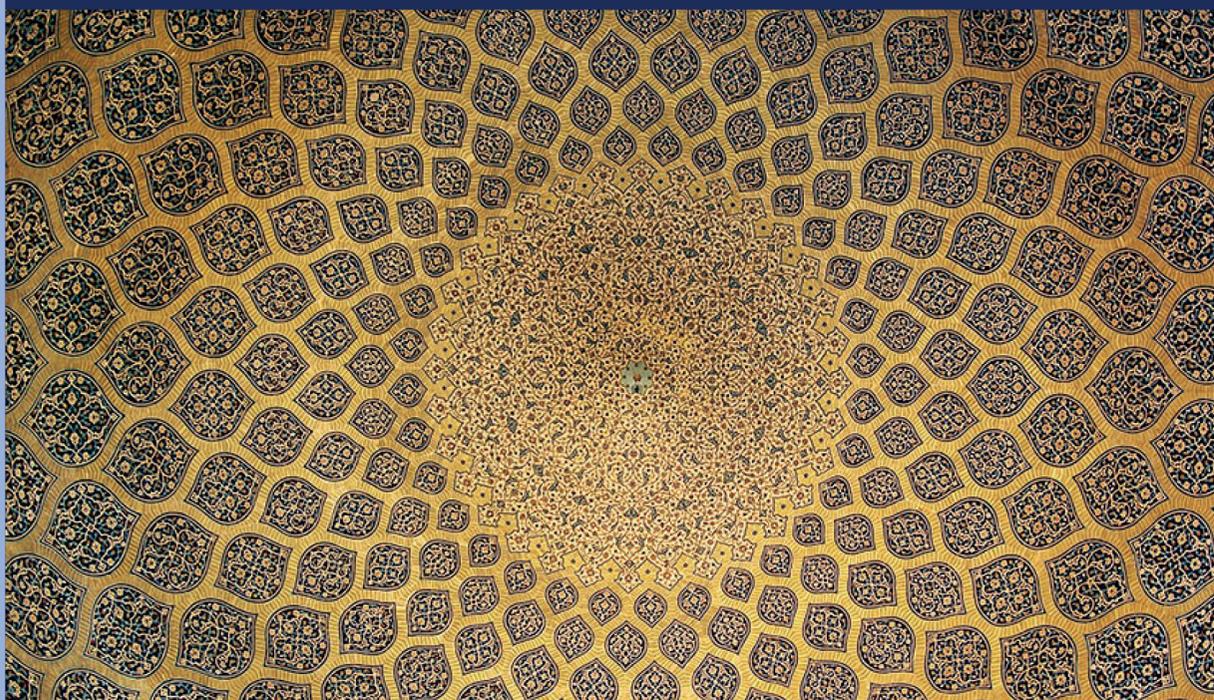


Luca Mezzetti

# Diritto islamico

Storia, fonti, istituzioni, società



**Giappichelli**

## Parte Prima

# La tradizione giuridica islamica

## Storia e fonti

Sommario: 1. Il mondo islamico. – 2. L'Arabia pre-islamica. – 3. L'espansione dell'islam: conquiste, commerci, conversioni. – 4. L'islam: articoli di fede. – 5. L'islam: atti di culto. – 6. *Sbaria* e *fiqh*. – 7. Il processo formativo del diritto islamico: origini e influenze. – 8. Il diritto islamico nel periodo classico. – 9. Il diritto islamico nel periodo post-formativo. – 10. Il diritto islamico nel periodo coloniale, nell'era moderna e all'epoca degli Stati-Nazione. Il diritto dei Paesi islamici. – 11. Le fonti del diritto islamico. – 11.1. Il Corano. – 11.2. La *sunna*. – 11.3. Gli *abadit*. – 11.4. La consuetudine (*urf* e *āda*). – 11.5. Le metodologie della scienza giuridica (*fiqh*). L'interpretazione del Corano (*tafsir*) e degli *abadit*. – 11.6. Lo sforzo razionale (*ijtihad*). – 11.7. *Qiyas* (analogia). – 11.8. *Ijma* (consenso). – 11.9. *Istislah* (interesse pubblico o generale); *istishan* (preferenza giuridica); *istishab* (presunzione di continuità).

### 1. Il mondo islamico

Solo con un notevole grado di approssimazione si può affrontare una analisi generale degli ordinamenti islamici. Si tratta infatti di tematica che coinvolge un coacervo di aspetti, il cui stretto interagire raramente permette di separarne le direttrici [K.A. REINHART, 2020]. Il contesto dei Paesi islamici presenta *prima facie* un dato incontestabile: la pressoché impossibile individuazione di un minimo comune denominatore istituzionale, economico, socio-culturale che consenta di delineare una seppure labile immagine complessiva delle società che lo compongono. Questo è vero solo in parte, o, meglio, solo per ciò che concerne la qualificazione di tipo positivo; infatti, sul fronte della caratterizzazione in negativo (su tutti, mancanza di sviluppo sociale ed economico assimilabile a quello euroamericano) l'omogeneità è totale. L'ondata di proteste e sollevazioni iniziata sul finire del 2010 sembra infatti avere inaugurato un'epoca di instabilità cronica in un contesto deleterio, caratterizzato non solo da un marasma socio-economico, ma anche da una gravissima sclerosi politica ed istituzionale, congiuntura negativa cui risulta correlata l'umiliante percezione storica, da parte di circa trecento milioni di Arabi, di reiterati fallimenti succedutisi per secoli, in particolare se comparati con le età che avevano visto la fioritura della civiltà arabo-musulmana in pressoché tutti i campi [F. ENCEL, 2014, 25]. Ciò spiega perché è sempre necessario restringere il campo di indagine mediante il contemporaneo operare di ulteriori indici di riferimento [B. SCARCIA AMORETTI, 2013; M. DEMICHELI, 2013; F. MINI, 2012; T. JOSSERAN-F. LOUIS-F. PICHON, 2012].

Il *fattore geografico*, le cui implicazioni risultano di maggiore interesse rispetto a quanto potrebbe sembrare ad un approccio superficiale, ci consente in primo luogo di individuare le seguenti zone: l’Africa settentrionale (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Sudan), l’Africa del Sahel (Ciad, Niger, Burkina Faso e Mali); il golfo di Guinea (Nigeria); l’Africa occidentale (Mauritania, Senegal, Gambia, Guinea, Sierra Leone e Comore), l’area mediorientale (Siria, Giordania, Libano, Arabia Saudita, Iraq, Iran, Kuwait, Oman, Emirati Arabi Uniti, Bahrain, Qatar, Yemen), l’area europea (Turchia, Albania, Kosovo), l’area dell’Asia centrale e caucasica, corrispondente alle ex-Repubbliche sovietiche (Azerbaigian, Uzbekistan, Kazakistan, Turkmenistan, Kirghizistan, Tagikistan), l’area del sub-continente indiano (Afghanistan, Bangladesh, Pakistan), l’area dell’Asia orientale e pacifica (Indonesia, Malesia, Maldive, Brunei). I Paesi islamici si articolano dunque, da occidente a oriente, su un arco geografico vastissimo, che abbraccia diversi continenti, corrispondente agli spazi di penetrazione ed espansione storicamente riconducibili all’islam. Merita peraltro attenzione, sul versante geografico relativo ai Paesi islamici, l’incidenza che, storicamente e attualmente, ha sviluppato e continua ad esercitare la presenza di confini artificiali e imposti dall’esterno. A partire dagli inizi del XVI secolo, la Sublime Porta aveva tracciato frontiere che non corrispondevano agli antichi limiti interni del primo e secondo Impero arabo degli Omayyadi e degli Abbasidi; nel XIX secolo, la mappa dei confini corrisponde alla demarcazione adottata dalle potenze coloniali ed è soggetta alle modificazioni indotte dalla tutela degli interessi economici e strategici delle medesime e comunque estranee alle realtà locali: quando gli ordinamenti dell’area conseguono l’indipendenza, le loro frontiere rivelano dunque le stimmate di una dominazione esterna e non di un passato storico nazionale più o meno glorioso, non incarnando nulla di sacro a dispetto della finzione nazionalista della maggior parte dei despoti al potere [F. ENCEL, 2014, 28]. L’insorgere di conflitti inter-arabi conferma d’altra parte la natura artificiale e in alcuni casi instabile del diagramma delle frontiere, accompagnata in alcuni casi emblematici da persistenti rivalità ideologiche, religiose, economiche, strategiche: ne sono testimonianza i contenziosi tra Arabia Saudita e Giordania, tra Arabia Saudita e Yemen, tra Siria e Libano, tra Algeria e Marocco, tra Egitto e Sudan, tra Iran e Iraq, tra Sudan e Libia, tra Somalia ed Etiopia, la questione palestinese.

Tale ordine di riflessioni vale anche per le strutture politico-istituzionali e costituzionali innestate negli ordinamenti arabo-islamici ad emulazione, peraltro meramente formale, delle categorie dogmatiche offerte dal costituzionalismo occidentale sul versante delle forme di governo, dei modelli di giustizia costituzionale, della tutela dei diritti fondamentali, dei modelli di decentramento territoriale, categorie percepite come prive di significato e di effettività a fronte dello svuotamento e della devitalizzazione di fatto operata dai detentori del potere. Ciò spiega del resto la labilità dei confini di fronte alla offensiva di forme estreme di radicalismo islamico (ad esempio nel caso della instaurazione dello Stato islamico dell’Iraq e del Levante) ovvero la tendenza degli islamici radicali a denominare i propri territori con appellativi specificamente musulmani (ad esempio il Califfato nel caso dell’ISIS, nonché il Califfato dell’emiro Abu Nabil al-Anbari a Derna, in Libia, e l’“Emirato di Afghanistan” da parte dei talebani nel periodo 1996-2001).

Il *fattore antropologico* contribuisce a chiarire l’indeterminatezza dei confini: al

contesto culturale arabo (condiviso dagli ordinamenti nordafricani e mediorientali) si aggiungono infatti quello persiano-iranico (Iran), quello centro-asiatico di matrice turca (le ex Repubbliche sovietiche), quello di matrice indiana e pashtun (Afghanistan e Pakistan), quello malese ed indonesiano [M. ENNAJI, 2014].

La considerazione del *fattore culturale* non può dunque prescindere, avuto riguardo specifico alle realtà arabe, dalla constatazione dell'assenza di autenticità, di radici, di strutture considerate appropriate alle esigenze delle società arabe, nonché della percezione del sentimento di relegazione, ritardo, anomalia rispetto ad altri contesti e civiltà di riferimento che percorre le società medesime su una pluralità di versanti (produzione cinematografica, editoriale, musicale, sport, elaborazione ideologica, condizione femminile). La constatazione di non partecipare al mercato del mondo e di esserne oggetto piuttosto che attore disorienta, irrita, esaspera: in tal senso, appare pienamente condivisibile l'identificazione di tale risentimento con una delle cause delle Primavere arabe, sia nella prima fase liberale sia nella seconda fase islamico-conservatrice [F. ENCEL, 2014, 36-37].

Il diverso atteggiarsi del *fattore religioso* [S. HAMID, 2014; B. MILTON-EDWARDS, 2014; N. HASHEIMI, 2013, 68 ss.; A.C. MCCARTHY, 2013; F. MERONE, 2013; K. MADHI, 2013, 248 ss.; A. SFEIR, 2013; A. DAWISHA, 2013; B. TIBI, 2013, C. DECARO BONNELLA, 2013; J.R. BRADLEY, 2012; C. SBAILÒ, 2012]: l'islam conosce infatti, come è noto, varie declinazioni, che hanno portato a forti contrapposizioni tra minoranze religiose (al potere) e maggioranze religiose (escluse dal medesimo): si pensi ai casi dell'Iraq e della Siria. In tutta l'area nord-africana e medio-orientale, gli attivisti islamici sono emersi come una forza d'opposizione particolarmente vigorosa. L'attrattiva che i movimenti politici islamici hanno potuto esercitare sulla popolazione è legata alla crisi socio-economica cui le società si sono trovate a dovere far fronte. La nascita e lo sviluppo di tali movimenti si sono rivelati quali espressione di una protesta ed è per questo che sono generalmente associati a fenomeni di malessere, di crisi sociale e di malcontento di larghi gruppi della popolazione nei confronti dello *status quo*. I movimenti islamici esprimono dunque le aspirazioni e le istanze della società civile, considerate come una condizione indispensabile della democrazia, ma assenti nelle società arabe musulmane. Con la nascita dei movimenti islamici, nella politica interna degli ordinamenti islamici si sono formati tre poli: il regime; gli elementi politici che non hanno carattere religioso, come i partiti d'opposizione, le organizzazioni che si occupano della tutela dei diritti dell'uomo, le associazioni professionali, i sindacati; i movimenti islamici. Questi ultimi hanno sempre avanzato la richiesta di essere riconosciuti legalmente e di essere ammessi alla partecipazione politica, ponendo il problema della compatibilità della presenza di movimenti islamici all'interno del sistema politico con il processo di democratizzazione. Infatti, la credibilità dei gruppi militanti islamici sul versante democratico è stata messa seriamente in discussione e sono molto diffusi i dubbi circa l'impegno di tali gruppi in favore del pluralismo, della tolleranza e della democrazia: il fenomeno si è reso particolarmente evidente nei casi di Algeria e, successivamente, di Egitto (Fratelli Musulmani) e Tunisia (Ennhada). Nei regimi monarchici tradizionali, che non hanno avuto un reale impatto con la cultura occidentale, l'islamismo non è forte. Tali regimi utilizzano la religione come strumento per la loro legittimazione; i principi e l'apparato religioso sono stati incorporati nella macchina dello Stato,

perciò i movimenti islamici sono più silenziosi e meno attivi. Al contrario, nei Paesi che hanno risentito maggiormente dell'influenza occidentale e in cui sono stati abbandonati i simboli del tradizionalismo ed è stato intrapreso un processo di modernizzazione e secolarizzazione, si sono sviluppati in maniera più vigorosa i movimenti islamici che si oppongono allo Stato e usano l'islam come catalizzatore per la mobilitazione e la resistenza.

L'islam politico è dunque emerso come risposta alla crisi economica e sociale che ha aggredito la maggior parte dei Paesi islamici. I movimenti islamici, oltre a farsi portavoce del malcontento sociale contro le autorità politiche, non si sono tuttavia rivelati in grado di fornire una soluzione pratica per risolvere la situazione di *impasse* che si è venuta a creare, in particolare in Egitto e Tunisia, contribuendo a creare i requisiti per il manifestarsi di rigurgiti militari, in particolare nell'esperienza egiziana, peraltro non salutati sfavorevolmente dalla maggioranza della popolazione, protesa verso la implementazione di una società laica e verso la edificazione (non solo di una nuova forma di governo, ma soprattutto) di una nuova *forma di Stato*, improntata ad un modello confessionale moderato, caratterizzato da un fisiologico equilibrio tra Stato-apparato e religione. Se infatti i primi riformatori islamici intendevano modernizzare l'islam rendendolo maggiormente compatibile con le esigenze della società moderna emerse in seguito al contatto tra i Paesi arabi ed il mondo occidentale, i movimenti islamici formati più recentemente (come i Fratelli Musulmani) hanno modificato il loro atteggiamento verso la modernità, seguendo percorsi marcatamente antimodernisti, concretantisi nel tentativo di islamizzare la società e di ritornare alla tradizione, risultando smentite le ottimistiche previsioni di coloro che configuravano la predisposizione dei partiti islamisti a rendere compatibile la propria azione con i processi di democratizzazione o ne preconizzavano l'attitudine a divenire agenti di democratizzazione [O. ROY, 2012, 5 ss.].

Il diverso atteggiarsi del *fattore militare* [S. CRONIN, 2014] merita infine di divenire oggetto di indagine alla luce del ruolo rilevante che svolge nei Paesi islamici la burocrazia militare. Caratteristica comune degli ordinamenti in esame è stata, infatti, la difficoltà di organizzare la società nazionale mediante lo sviluppo di un processo politico equilibrato: la grande instabilità, dovuta ad eventi che hanno condotto a continui avvicendamenti di modelli costituzionali e di élites di governanti, ha esaltato il ruolo delle burocrazie militari, che sono riuscite ad imporsi in quanto strutture stabili in un quadro politico-istituzionale marcato da scarsa coesione. La conseguenza prodottasi è stata la sospensione della Costituzione e l'esercizio del potere tramite governi militari di fatto o, in alcuni casi, mediante l'istituzionalizzazione dei governi militari attraverso l'adozione formale di una nuova Costituzione (si pensi agli sviluppi dell'esperienza egiziana nel periodo agosto 2013-gennaio 2014). Tali fattori hanno condizionato fortemente l'organizzazione istituzionale degli Stati islamici e hanno finito per incidere in maniera rilevante sul funzionamento effettivo della forma di governo adottata. Mentre in alcuni Paesi, come in Algeria ed Egitto, le forze armate hanno avuto un certo ruolo nel preservare l'unità dello Stato e hanno contribuito alla costruzione di istituzioni politiche e governative, in altre società (come la Siria) il ruolo egemonico dei militari all'interno della politica non ha condotto né a favorire la coesione della società, né a promuovere istituzioni democratiche, ma ha al contrario contribuito a congelare il dibattito politico e a creare una società immobile ed oppressiva.

Il *fattore storico e coloniale* non può parimenti essere trascurato: il retaggio culturale, *in primis* con riferimento alle categorie giuridiche ed ordinamentali prescelte dalle diverse esperienze costituzionali, riflette e declina in misura talora evidente il legato storico lasciato dalle ex potenze colonizzatrici: è il caso, ad esempio, della esperienza marocchina, algerina e tunisina rispetto al modello francese, della esperienza nigeriana, malese e pakistana rispetto al modello britannico [A. GROSSBONGARDT-N.F. PÖTZL, 2011].

## 2. L'Arabia pre-islamica

La storia dell'Arabia pre-islamica è caratterizzata dalla presenza di una pluralità di regni e centri di potere situati nelle diverse aree geografiche della penisola arabica [T. MACKINTOSH-SMITH, 2020; G. FISHER, 2017; J. RETSO, 2014; R.G. HOYLAND, 2001]. Possono individuarsi, nell'Arabia orientale, i regni di Dilmun, Gerrha, Tylos (Bahrein); Beth Qatraye (Qatar); Beth Mazunaye (Oman ed Emirati Arabi Uniti); dal III secolo a.C. all'avvento dell'islam nel VII secolo d.C., l'Arabia orientale fu controllata dalle dinastie iraniane dei Parti e dei Sassanidi. Verso il 250 a.C., i Seleucidi dovettero cedere il territorio ai Parti, popolazione iraniana dell'Asia centrale. I Parti sottomisero il Golfo Persico sotto il proprio controllo ed estesero la propria influenza fino all'Oman. Nel III secolo d.C., i Sassanidi succedettero ai Parti e mantennero il proprio dominio sull'area fino alla nascita dell'islam quattro secoli dopo. Nell'Arabia meridionale si succedettero o convissero storicamente il regno di Ma'in (VII secolo a.C.-I secolo a.C.), il regno di Saba (IX secolo a.C.-275 d.C.), il regno di Hadhramaut (VIII secolo a.C.-III secolo d.C.), il regno di Awsān (VIII secolo a.C.-VI secolo a.C.), il regno di Qataban (IV secolo a.C.-III secolo d.C.), il regno di Himyar (fine del II secolo a.C.-525 d.C.). Il regno (cristiano) aksumita, appoggiato dall'imperatore bizantino Giustino I, invase e annesse lo Yemen nel 525 d.C. e controllò il regno di Himyar, tentando la conquista della Mecca nel 570. Lo Yemen orientale rimase alleato dei Sassanidi attraverso alleanze tribali con i Lakhmidi, che in seguito facilitarono l'accesso dell'esercito sassanide nello Yemen, ponendo fine alla dominazione aksumita.

Durante il regno del sassanide Cosroe I *Anushirvan* ("l'Immortale") i persiani riuscirono ad allontanare gli aksumiti etiopi dallo Yemen. L'Arabia meridionale divenne un dominio persiano sotto un vassallo yemenita ed entrò nella sfera di influenza dell'Impero sassanide. Dopo il tramonto dei Lakhmidi, un altro esercito fu inviato nello Yemen, rendendolo una provincia dell'Impero sassanide governata da un satrapo persiano. Dopo la morte di Cosroe II nel 628, il governatore persiano dell'Arabia meridionale, Badhan, si convertì all'islam e lo Yemen adottò la nuova religione. Nell'Hegiaz, regione dell'Arabia occidentale, fiorì dal 3000 a.C. al 200 a.C. il Thamud, antica civiltà che scomparve completamente prima dell'ascesa dell'islam, tra il 400 e il 600 d.C. La parte settentrionale della penisola arabica aveva conosciuto, in epoche diverse, l'affermazione del regno di Qedar, il dominio degli Achemenidi, la fioritura del regno dei Nabatei, la conquista romana (*Arabia petraea*, *Arabia desertica*, *Arabia felix*, che nella lessicografia romana corrispondevano alle aree settentrionali, centrali e meridionali della penisola arabica), l'insediamento, in ondate successive, dei Ghassanidi, dei Lakhmidi e

dei Kinditi. Nel Najb, area centrale della penisola arabica, aveva prosperato il regno di Kindah.

La penetrazione della cultura (anche giuridica) romana, in particolare, si articolò durante un arco temporale di seicento anni [G. BOWERSOCK, 1994].

La fase di consolidamento della presenza romana nella penisola arabica coincise infatti con l'espansione dell'Impero sotto Augusto e continuò fino alle conquiste arabe del territorio romano orientale dal 620 d.C. in poi [G. FISHER, 2019 e 2013]. Secondo quanto riferisce STRABONE [*Geografia*, II, cap. IV] il volume degli scambi commerciali tra Roma e l'India attraverso il Mar Rosso e il Mar Arabico conobbe un significativo incremento dopo la conquista dell'Egitto da parte dei romani nel 30 a.C.: 120 navi romane salpavano ogni anno dal porto di Myos e toccarono più volte l'*Arabia Felix* durante il loro viaggio in India, lungo la via delle spezie. Al fine di proteggere la rotta marittima dalla pirateria, i romani organizzarono nel 26 a.C. una spedizione guidata da Elio Gallo, che navigò con 10.000 legionari dall'Egitto e sbarcò a Leuke Kome (a nord di Jeddah), porto commerciale dei Nabatei sulla costa araba nordoccidentale, ove i romani mantennero un presidio legionario nel I secolo al fine di controllare il commercio delle spezie. Conquistò poi senza difficoltà Yathrib (Medina) e il villaggio di Mecca (La Mecca). Dopo sei mesi di marcia verso sud Elio Gallo assediò Ma'rib (capitale del Regno di Saba) per una settimana. Nel frattempo, la flotta romana occupò e distrusse il porto di Aden per garantire la rotta mercantile romana verso l'India [R. MCLOUGHLIN, 2018]. Elio Gallo fu poi costretto a ripiegare a causa di malattie ed epidemie, nonché per la difficoltà di gestire la linea dei collegamenti con l'Egitto, che si era eccessivamente allungata in una terra impervia e desertica.

I territori ad oriente del fiume Giordano furono rioccupati dai Romani solo un secolo dopo, nel 107 d.C., grazie all'intervento del governatore di Siria, Aulo Cornelio Palma Frontoniano, che annesse i nuovi territori dell'*Arabia Petrea* (corrispondente alle attuali Giordania meridionale e Arabia Saudita nord-occidentale e alla penisola del Sinai). Tale conquista non fu celebrata fino al completamento della *Via Traiana Nova*, arteria di collegamento che si snodava da Bosra (Busra al-Shām) ad Aqaba. L'imperatore elevò Bosra al rango di capitale e conferì a Petra lo *status* di metropoli.

Con la conquista romana, il greco divenne la lingua ufficiale, che si diffuse anche tra il popolo, soppiantando il nabateo e l'aramaico.

Durante il principato di Settimio Severo, la Siria fu suddivisa in due parti e l'*Arabia Petrea* si espanse inglobando vaste aree, compresa Shaba, città che diede i natali a Marco Giulio Filippo Augusto (Filippo l'Arabo), imperatore dal 244 al 249 d.C. Sotto Diocleziano, la riorganizzazione tetrarchica dell'Impero (284-305) ampliò ulteriormente questa provincia, con l'inclusione dell'odierna Israele. Dopo Diocleziano, l'Arabia fece parte della Diocesi d'Oriente, parte della Prefettura d'Oriente. La provincia fu invasa e conquistata dai musulmani del califfo 'Umar ibn al-Khattāb nel VII secolo.

Il lungo periodo pre-islamico è definito dai musulmani *jāhiliyya*, termine che vuole evocare l'ignoranza della verità salvifica che *Allah* avrebbe consegnato al Profeta dell'*islam* affinché la svelasse agli uomini mediante il Corano. In realtà, l'Arabia pre-islamica rivelava un'accentuata frammentazione non solo sul versante religioso (politeismo, Cristianesimo, Giudaismo), ma anche riguardo al modo di vita: al nomadismo tribale e al commercio prevalenti nelle aree settentrionali della penisola arabica si giu-

stapponeva infatti la tendenza alla fondazione di città e Stati e all'esercizio dell'agricoltura stanziale preponderanti al sud della medesima [J. JANY, 2020, 153]. La struttura sociale dell'Arabia pre-islamica recava una conformazione piramidale: la base era rappresentata da famiglie di ampia entità, raggruppate in clan; una pluralità di clan formava una tribù; molteplici tribù potevano formare una confederazione per periodi di variabile durata al fine di coordinare le proprie attività militari. Le confederazioni erano guidate da un leader definito re (*malik*), frequentemente riconosciuto da imperatori stranieri quale *dhū al-tāj* (incoronato) (era il titolo attribuito al re dei Lakhmidi dal re di Persia). Le confederazioni tribali erano create e controllate dalle tribù e dai clan più potenti: in caso di successo militare, il prestigio dei capi aumentava in misura esponenziale, dando luogo all'emergere di un'aristocrazia militare [K. ATHAMINA, 1999, 10 ss.].

Le tribù erano guidate dal *sayyd*, carica che spettava a membro del clan di maggiore autorità e prestigio nell'ambito della tribù, capace di rendere applicabili le proprie decisioni senza fare alcun ricorso alla forza coercitiva, ricorrendo anzi frequentemente allo strumento della consultazione degli anziani e dei membri influenti della medesima. L'accentuata competizione per la leadership esistente tra i clan si giustificava in ragione del fatto che il leader era eletto dal *majilis*, assemblea dei leader anziani dei clan. In seno a tale sistema era di fondamentale importanza la solidarietà di gruppo (*asabiyya*), principio condiviso dalle comunità nomadi e stanziali che garantiva collaborazione nella vita quotidiana, mutua assistenza in guerra e cooperazione politica in sede di elezione del nuovo leader tribale. La solidarietà in seno al gruppo si rivelava peraltro necessaria non solo in fase di assunzione della carica di leader, ma anche ai fini dell'esercizio della leadership. In assenza di istituzioni formali, la posizione dei *sayyd* era strettamente correlata al prestigio di cui godevano all'interno del gruppo, ciò anche in considerazione della funzione di risoluzione dei conflitti domestici e delle controversie legali loro attribuita. Per appianare i contrasti all'interno dei gruppi il *sayyd* doveva conoscere e applicare regole consuetudinarie ampiamente conosciute e diffuse, la cui deroga non era agevole fare accettare da parte della comunità [S. KIRAZLI, 2011, 25 ss.].

L'utilizzo di un nuovo concetto o di una regola innovativa poteva infatti essere considerato dal gruppo quale violazione delle consuetudini ancestrali, come atto di oltraggio contro la memoria del gruppo medesimo [I. LAPIDUS, 2000, 14]. Il *sayyd* era inoltre responsabile dei rapporti inter-gruppi: sottoscriveva gli accordi con altri gruppi, era investito della potestà di liberare i prigionieri del proprio clan e decideva in merito alle istanze di adesione al gruppo avanzate da stranieri. I conflitti tra gruppi venivano risolti attraverso le armi o il ricorso ad un mediatore (*hakam*), persona di grande prestigio note in una vasta area geografica per la propria onestà e imparzialità. Anche gli *hakam* applicavano le consuetudini arabe in sede di adozione delle proprie decisioni, anche se secondo un grado di flessibilità sufficiente a consentire il raggiungimento di un compromesso: tali decisioni divennero in seguito precedenti utili quali parametri di riferimento per la risoluzione di casi simili o analoghi. In mancanza di un accordo, il conflitto veniva risolto mediante le armi o attraverso il ricorso alle istituzioni religiose, ad esempio pronunciando un giuramento in un luogo sacro o in un tempio in presenza di un sacerdote (*kāhin*).

Nell'Arabia meridionale, i primi Stati avevano assunto una forma teocratica, gui-

data da un re-sacerdote (*mukarrib*) [A. KOROTAYEV, 1995]. La terra era considerata di proprietà dello Stato e della divinità. Il tempio ed i sacerdoti non erano proprietari ma solo amministratori della terra della divinità, che comunicava le proprie volontà mediante oracoli. Anche i territori conquistati dallo Stato erano collocati sotto la protezione della divinità affinché divenissero inviolabili. Le terre reali venivano coltivate da contadini o donate dal re ai clan elitari al fine di ottenere o ricompensare la loro lealtà. La cooperazione del ceto nobiliare con il re era di fondamentale importanza in quanto le personalità prominenti dell'aristocrazia terriera facevano parte del consiglio che affiancava il re nel governo del regno e della formazione della legislazione. In seguito, l'incremento del potere dell'aristocrazia e il declino dei poteri reali ebbero come conseguenza l'elezione del re da parte dei nobili: il regime politico dei regni meridionali si trasformò pertanto da una forma di Stato teocratica a una forma di governo con caratteristiche feudali. Le famiglie nobiliari non eleggevano il re scegliendolo nell'ambito del clan reale, ma lo individuavano tra i figli primogeniti delle famiglie medesime [STRABONE, *Geografia*, XVI, cap. IV]. L'organizzazione burocratica era rudimentale: la direzione era affidata al *kābir*, che presiedeva il collegio sacerdotale. Una volta tramontata tale figura, emerse come organo di primaria rilevanza il *qail*, eletto dai soldati e dai proprietari terrieri.

### 3. L'espansione dell'islam: conquiste, commerci, conversioni

La diffusione dell'islam si articola su un arco temporale di circa 1400 anni [E. ROGAN, 2012; P.K. HITT, 2011; U. HAARMANN 2010; A. SCHLICHT, 2013; A. HOURANI, 2006; B. SCARCIA AMORETTI, 2013; T. BLANQUIS-P. GUICHARD-TILLIER, 2012; C. LO JACONO, 2003; M. BERNARDINI, 2003; R. MANTRAN, 2007]. Le conquiste musulmane dopo la morte di Maometto portarono alla creazione dei califfati, occupando una vasta area geografica; la conversione all'islam delle popolazioni assoggettate fu indotta dalla forza delle armi, ma fu anche favorita dalle attività missionarie, in particolare quelle degli *imam*, che diffusero la dottrina religiosa musulmana. I traffici economici e commerciali, lo sviluppo di istituti, concetti, tecniche e usi nel diritto, nell'economia, nella produzione, negli investimenti, nel settore della finanza, in materia di fiscalità e di uso della proprietà (*hawala*), del trust islamico (*waqf*), di contratti commerciali, la diffusione di una moneta comune, la circolazione di assegni e cambiali: il complesso di tali fattori contribuì, non solo durante i primi califfati, ma anche ed in particolare durante l'età dell'oro islamica e l'epoca degli imperi "polveriera" – tra l'VIII e il XIV secolo (786-1258) – alla diffusione dell'islam verso il mare Mediterraneo e gli oceani indiano, atlantico e pacifico e la formazione e il consolidamento dell'universo del mondo musulmano. Il commercio e le armi hanno svolto un ruolo importante nella diffusione dell'islam in diverse parti del mondo [R.J. LYNCH, 2019; H. KENNEDY, 2015; R.J. HOYLAND, 2014; H. KENNEDY, 2007; F.M. DONNER, 2005]. Furono presto istituite dinastie musulmane e imperi regionali come quelli di Omayyadi, Abbasidi, Fatimidi, Mamelucchi, Selgiukidi e Ayyubidi, che furono tra i più grandi e potenti del mondo. L'impero Ajuran, il sultanato di Adal e l'impero del Mali in Africa; il sultanato di Delhi, i sultanati del Deccan, il sultanato del Bengala, l'impero Moghul, l'impero

Durrani in Afghanistan, il regno di Mysore, il regno di Nizam nel subcontinente indiano; le dinastie dei Ghaznavidi, Ghuridi, Samanidi, Timuridi e Safavidi in Persia e degli Ottomani in Anatolia cambiarono significativamente il corso della storia asiatica, africana e mondiale. Il Rinascimento timuride e l'espansione islamica nell'Asia meridionale e orientale hanno favorito culture musulmane cosmopolite ed eclettiche nel subcontinente indiano, in Malesia, Indonesia e Cina.

L'espansione arabo-musulmana nei secoli successivi alla morte di Maometto si concretò nella creazione di domini in Nord Africa, Africa occidentale, in Medio Oriente e in Somalia ad opera dei compagni del Profeta, in particolare durante il califfato Rashidun e in seguito ai successi militari di Khalid Bin Walid, Amr ibn al-As e Sa'd ibn Abi Waqqas. La prima fase di tale espansione può farsi coincidere con l'epoca dei primi califfi e con il califfato omayyade (610-750 d.C.); la seconda fase si estende nell'arco temporale del califfato abbaside fino all'invasione mongola (750-1258); l'espansione dell'islam prosegue in una terza fase caratterizzata dall'avvento dell'Impero ottomano e contrassegnata dalle conquiste turche in Asia Minore e dall'espansione nei Balcani e nel subcontinente indiano (950-1453); la quarta ed ultima fase di espansione dell'islam corrisponde al consolidamento dell'Impero ottomano, fino all'estinzione del medesimo, avvenuta nel 1924 [M.G.S. HODGSON, 1977].

Le prime conquiste islamiche furono avviate nel VII secolo dallo stesso Maometto, che conseguì l'obiettivo dell'unificazione della penisola arabica stabilendo un sistema politico uniforme, che conobbe una rapida espansione nell'epoca immediatamente successiva [M. CAVINA, 2018; M. RODINSON, 2008; C. LO JACONO, 2011]. Le conquiste musulmane provocarono il crollo dell'Impero sassanide e rilevanti perdite territoriali per l'Impero bizantino. Alla fine del 620 Maometto completava la conquista dell'Arabia e nel 629 truppe arabe e bizantine si affrontarono nella battaglia di Mu'tah a seguito dell'assassinio da parte di vassalli bizantini di un emissario musulmano. Le reiterate guerre bizantine-sassanidi del VI e VII secolo e gli scoppi ricorrenti della peste bubbonica (peste di Giustiniano) lasciarono entrambi gli imperi sfiniti e indeboliti di fronte all'impatto ed alla espansione degli arabi. L'ultima di tali guerre si concluse con la vittoria dei bizantini: l'imperatore Eraclio riconquistò i territori perduti e occupò Gerusalemme nel 629. Maometto morì nel 632 e gli successe Abu Bakr, califfo che, in seguito ai successi ottenuti nelle "guerre dell'apostasia" (campagne militari lanciate contro le tribù arabe ribelli durante il 632 e il 633), raggiunse il pieno controllo dell'intera penisola arabica e realizzò il consolidamento di un potente Stato musulmano in tutta la penisola.

Nella prima metà del VII secolo (634-641) le conquiste musulmane vennero avviate mediante l'assoggettamento del Levante o *Sham*, che in seguito divenne la Provincia islamica di *Bilad al-Sham*, corrispondente alle attuali Siria e Palestina. La sottomissione dell'Egitto da parte degli arabi ebbe luogo tra il 639 e il 646 d.C. nell'arco temporale del califfato dei Rashidun (*al-Khilāfah ar-Rāšidah*), il primo dei quattro califfati stabiliti dopo la morte di Maometto, *governato* dai quattro califfi successori del Profeta dopo la sua morte come *rashidun*, o califfi "giustamente guidati" (Abu Bakr, Umar, Uthman e Ali). La conquista araba dell'Egitto pose termine alla lunga dominazione romano-bizantina (avviata a partire dal 30 a.C., con il solo intervallo dell'occupazione sassanide tra il 619 e il 628 d.C.). La conquista della Mesopotamia e della Persia fu realizzata tra

il 633 e il 651, mediante tre successive ondate di invasioni organizzate nel 633, 636 e 642, che culminarono nella definitiva sottomissione nel 651. La prima campagna araba per la conquista del Sindh (corrispondente all'attuale Pakistan) nella valle dell'Indo avvenne quando il generale Muhammad bin Qasim invase tale territorio nel 711 dopo una marcia costiera attraverso Makran (fascia costiera del Beluchistan). Tre anni dopo gli arabi controllavano tutta la valle dell'Indo inferiore.

Nel 638 d.C. il califfato islamico estese il suo dominio a Gerusalemme, avviando il processo di arabizzazione e islamizzazione. Nel 1187 la città, che era stata riconquistata dai crociati nel 1099, fu espugnata da Saladino e dal 1250 al 1517 fu governata dai Mamelucchi.

La conquista musulmana del Maghreb si articolò in tre fasi successive, identificabili con la prima invasione, svoltasi tra il 647 e il 648; con la seconda invasione, verificatasi dal 665 al 689, e con la terza invasione nel periodo compreso tra il 698 e il 709. Al termine di tali campagne, tutto il Nordafrica era sotto il dominio del Califfato arabo-islamico.

La conquista omayyade della penisola iberica si protrasse dal 711 al 788, provocò l'estinzione del regno visigoto e condusse all'istituzione dell'emirato indipendente di Cordova sotto Abd al-Rahman I (756-788), che completò l'unificazione delle aree governate dai musulmani (*al-Andalus*). L'invasione omayyade della Gallia avvenne in due fasi, nel 720 e nel 732, e venne concepita quale prosecuzione delle campagne contro i Visigoti nella regione della Settimania, ultimo baluardo del regno visigoto a nord dei Pirenei. Dopo la caduta di Narbonne nel 720, gli eserciti omayyadi composti da arabi e berberi si diressero a nord contro l'Aquitania; un'incursione omayyade fu respinta nella battaglia di Tours nel 732. Dopo il 732, i Franchi affermarono la loro autorità in Aquitania e Borgogna, ma solo nel 759 riuscirono a conquistare la regione mediterranea della Settimania. La conquista musulmana della Sicilia iniziò nel giugno 827 e si protrasse fino al 902.

L'islamizzazione del Sahel si è sviluppata in un lungo periodo storico attraverso conquiste militari e relazioni commerciali, tra l'VIII e il XVI secolo. Dopo la conquista musulmana dell'Egitto nel VII secolo e l'espansione in Africa nell'VIII secolo, gli arabi iniziarono a realizzare spedizioni commerciali nell'Africa subsahariana, verso la Nubia e in Africa occidentale attraverso il Sahara. L'incremento dell'influenza islamica avvenne secondo un processo graduale. I regni cristiani della Nubia sperimentarono le incursioni arabe a partire dal VII secolo e resistettero durante il Medioevo fino a quando il Regno di Makuria, situato in area posta tra l'odierno Sudan e il sud dell'Egitto, e la capitale Dunqulā al-'Ajūz (Vecchia Dongola) crollarono agli inizi del XIV secolo. Gli ordini dei sufi ebbero un ruolo significativo nella diffusione dell'islam dal IX al XIV secolo e guadagnarono proseliti attraverso le rotte commerciali tra il Nord Africa e i regni sub-sahariani del Ghana e del Mali. Contribuirono altresì alla creazione di *zawiya* (scuole religiose e monasteri) sulle rive del fiume Niger. L'Impero del Mali conobbe una conversione di origine interna in seguito all'*haji* realizzato nel 1324 da Musa I (1280-1337), o *Mansa Musa*, decimo *Mansa* (imperatore) dell'Impero. Timbuktu divenne uno dei più importanti centri culturali islamici a sud del Sahara. Alodia, regno nubiano situato nell'attuale Sudan centrale e meridionale, fu annientato dal Sultanato di Funj (Sultanato del Sennar), fondato nel 1504. Tali eventi spiegano la prevalenza

dell'islam nella maggior parte dei Paesi del Sahel: nella Repubblica del Sudan, nei territori settentrionali del Ciad, in Niger, nel Mali, in Mauritania e in Senegal.

Durante l'era abbaside prosperarono la cultura, la scienza, la filosofia, la teologia, gli studi giuridici e il misticismo (*età d'oro islamica*: 786-1258), e si moltiplicarono le conversioni delle popolazioni all'interno dell'impero [A.K. BENNISON, 2010]. Conversioni significative si sono verificate anche al di là delle dimensioni dell'impero come quello delle popolazioni turche in Asia centrale e dei popoli che vivevano nelle regioni a sud del Sahara in Africa attraverso il contatto con i commercianti musulmani attivi nell'area e gli ordini sufi. In Africa si diffuse inoltre lungo le rotte del Sahara, attraverso città commerciali come Timbuktù, nella valle del Nilo attraverso il Sudan fino all'Uganda e attraverso il mar Rosso e l'Africa orientale attraverso insediamenti come Mombasa e Zanzibar.

L'islam è stato introdotto nel Corno d'Africa dalla penisola araba, poco dopo l'egira (*hijra*) del 622, anno di migrazione di Maometto e dei suoi seguaci dalla Mecca a Yathrib, successivamente ribattezzata Medina (una Piccola egira era già stata organizzata nel 614 da Maometto verso l'Etiopia per mettere in salvo un gruppo di fedeli musulmani esposto alle ritorsioni operate contro di loro dai membri della tribù dei Quraysh ostili alla nuova fede). I primi musulmani fuggirono nella città portuale di Zeila, nell'odierna Somalia settentrionale, per cercare protezione dai Quraysh alla corte dell'imperatore aksumita nell'attuale Etiopia. Attraverso il commercio, l'islam si diffuse poi tra la popolazione somala nelle città costiere. Il sultanato di Mogadiscio raggiunse la propria auge tra il IX e il XIII secolo. Successivamente, il sultanato di Ajuran fiorì durante il lungo arco di tempo compreso tra il XIII e il XVII secolo. Parimenti creato durante il IX secolo, il sultanato di Adal conobbe il periodo di maggiore prosperità tra il 1415 e il 1577: in tale vasto arco temporale, i sultanati e le città portuali di Merca, Mogadiscio, Barawa, Hobyo furono protagonisti di un forte incremento del commercio estero, con navi che salpavano e provenivano da Arabia, India, Persia, Egitto.

Nell'Africa sud-orientale, il sultanato di Kilwa – che si estendeva su tutta la lunghezza della costa swahili, area costiera dell'Oceano Indiano che include Sofala (Mozambico), Mombasa, Gede, l'isola di Pate, Lamu, Malindi, Kilwa e ricomprende Zanzibar e le isole Comore – fu fondata nel X secolo da Ali ibn al-Hassan Shirazi, principe persiano di Shiraz, la cui famiglia governò il sultanato fino al 1277. Vi succedette la famiglia araba di Abu Moaheb fino al 1505, il cui dominio fu rovesciato da un'invasione portoghese. Nel 1513, il sultanato era già frammentato in stati più piccoli, molti dei quali diventarono protettorati del sultanato dell'Oman.

La prima spedizione araba raggiunse l'Armenia nel 639/640, sulla scia della conquista del Levante e dell'avvio delle campagne di sottomissione della Persia; una seconda spedizione avvenne nel 642; infine nel 645/646 una grande campagna per sottomettere il paese fu intrapresa da Mu'awiya, governatore della Siria: l'Armenia rimase sotto il dominio arabo-islamico fino all'885, quando fu istituito il regno di Bagratid con Ashot I, re cristiano, quale primo monarca.

La conquista musulmana dell'Azerbaijan fu avviata nel 643 d.C. e completata nel 667. Il dominio arabo in Georgia si articolò in tre periodi: durante il califfato omayyade, le prime incursioni degli eserciti arabi avvennero intorno al 645 fino alla fondazio-

ne dell'Emirato di Tbilisi nel 736; dal 736 all'853, quando il califfato abbaside di Baghdad distrusse Tbilisi per reprimere una ribellione dell'emiro locale, ponendo fine a un periodo di dominio di tutta la Georgia orientale da parte dell'Emirato; dall'853 fino alla seconda metà dell'XI secolo, quando l'Impero selgiuchide sostituì gli arabi come forza principale nell'area. Tbilisi rimase comunque sotto il dominio arabo fino al 1122.

Le conquiste musulmane in Afghanistan furono realizzate quale estensione delle campagne di assoggettamento della Persia, quando gli arabi si spinsero a est verso Khorasan (area nord-orientale dell'attuale Iran), Sistan (regione corrispondente all'attuale Iran orientale e all'Afghanistan meridionale) e Transoxiana, parte dell'Asia centrale corrispondente agli odierni Uzbekistan, Tagikistan, Kirghizistan meridionale e al Kazakistan sud-occidentale. Parte di tale regione fu conquistata da Qutayba ibn Muslim tra il 706 e il 715 e posseduta dagli Omayyadi dal 715 al 738. La conquista fu consolidata da Nasr ibn Sayyar tra il 738 e il 740 e proseguì sotto il controllo degli Omayyadi fino al 750, anno di avvento degli Abbasidi. La piena islamizzazione non fu raggiunta fino al periodo tra il X e il XII secolo sotto il dominio di Ghaznavid e della dinastia Ghurid che patrocinava le istituzioni religiose musulmane.

L'occupazione musulmana del subcontinente indiano avvenne principalmente tra il XII e il XVI secolo, sebbene già le prime conquiste musulmane si fossero tradotte nelle invasioni dell'attuale Pakistan e nelle campagne omayyadi in India (724-810 d.C.), durante il periodo dei regni Rajput nell'VIII secolo [J. REDDING, 2018].

Mahmud di Ghazni (971-1030) della dinastia dei Ghaznavidi, che governò dal 999 al 1030 e il cui regno consisteva in un vasto impero militare, che si estendeva dall'Iran nord-occidentale al Punjab nel subcontinente indiano, Chorasmia in Transoxiana e Makran, fu il primo sovrano a detenere il titolo di sultano e invase e saccheggiò vaste parti del Punjab e del Gujarat, nella parte settentrionale ed occidentale dell'attuale India, nel corso del X secolo.

Dopo la presa di Lahore e la fine dei Ghaznavidi, l'Impero ghuride (territorio che si estendeva su parti degli attuali Afghanistan, Bangladesh, Iran, India settentrionale, Pakistan, Tagikistan e Turkmenistan), governato da Maometto di Ghor (1149-1206) e Ghiyath al-Din Muhammad (1139-1202), gettò le basi del dominio musulmano in India. Nel 1206 Bakhtiyar Khalji guidò la conquista musulmana del Bengala, segnando all'epoca l'espansione più orientale dell'islam. L'impero ghuride si trasformò presto nel sultanato di Delhi, governato da Qutb al-Din Aibak, il fondatore della dinastia mamelucca. Con l'istituzione del sultanato di Delhi, l'islam si diffuse in gran parte del subcontinente indiano. Il sultanato di Delhi, in particolare, consistette in un impero islamico con sede a Delhi che per oltre trecento anni dominò su gran parte del subcontinente indiano (1206-1526). Cinque dinastie si succedettero nel sultanato di Delhi: la dinastia mamelucca (1206-1290), la dinastia Khilji (1290-1320), la dinastia Tughlaq (1320-1414), la dinastia Sayyid (1414-1451) e la dinastia Lodi (1451-1526).

Nel XIV secolo, la dinastia Khalji, sotto Alauddin Khalji, estese il dominio musulmano a sud fino a Gujarat, Rajasthan e Deccan, mentre con la dinastia Tughlaq i confini del sultanato raggiunsero il Tamil Nadu. La disgregazione del sultanato di Delhi portò alla nascita di numerosi sultanati e dinastie musulmani in tutto il subcontinente indiano, come il sultanato del Gujarat, il sultanato di Malwa, il sultanato di Bahmani e il sultanato di Bengala.